

SIAMO VASI DI CRETA

5 – L'anfora della Samaritana

Ecco, ancora una volta, un episodio del quale possiamo dire di sapere dove ha avuto luogo. Le costruzioni possono essere fatte e poi disfatte, e gli alberi possono essere piantati e poi abbattuti. Ma rocce, grotte e sorgenti restano al loro posto. Il pozzo di Giacobbe di cui ci parla l'evangelista Giovanni è ancora lì, ancora visibile e con acqua che si può bere.

La Chiesa Ortodossa Russa, che ha la proprietà di quel luogo, aveva cominciato a costruire una grande chiesa, rimasta interrotta nel 1917, dopo della rivoluzione bolscevica. Con la caduta dell'Unione Sovietica, i lavori sono ricominciati ed ora la chiesa è finita: grande e bella. È opera di un pope russo che ad essa si è dedicato con tutte le sue forze e tutta la sua arte: anche gli affreschi e i mosaici sono opera sua ed è sua l'accoglienza fraterna che offre ai pellegrini.

Il comportamento di Gesù in questo incontro è sorprendente, perché va contro la prassi di allora. Si ferma a parlare con una donna e per di più Samaritana, mentre, camminando per strada, un rabbì non doveva neppure guardare una donna. La relazione con i Samaritani, inoltre, era fatta di odio reciproco e di profondo disprezzo. I Samaritani erano ormai una razza mista, perché, rimasti in pochi sul posto durante l'esilio di Babilonia, si erano uniti con i pagani che vivevano nella regione, rendendo la loro religiosità una mescolanza tra tradizione autentica e culti idolatrici. Per la feroce polemica tra di loro, gli Ebrei non accettavano le offerte per il tempio dei Samaritani, e questi, comunicando a nord la data della Pasqua, stabilita dai sacerdoti di Gerusalemme, trasmettevano un giorno sbagliato.

Ma c'era anche altro particolare strano: la donna veniva ad attingere l'acqua a mezzogiorno, facendo qualcosa che era contrario ad ogni buona abitudine. Nelle regioni calde, nessuno sarebbe mai andato a prendere l'acqua a quell'ora. Abbiamo visto, nell'episodio di Rebecca, che il servo di Abramo si era fermato vicino al pozzo *“nell'ora della sera, quando le donne escono ad attingere”* (Gen 24,11).

Tutto però lascia capire che l'incontro era atteso: Gesù, stanco per il cammino, si è fermato lì proprio perché aspettava quella donna. Il dialogo che nasce non è facile, ma è utile. E alla fine dobbiamo dire: *“Ne valeva la pena”*.

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è

colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui. ³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-30.39-41).

In questa pagina, sono tanti gli spunti che meritano di essere sottolineati: nei confronti di Gesù, la donna passa dal tono polemico all'ammirazione; quando Gesù allude alla sua vita matrimoniale, lei fa capire che vuole evitare discorsi troppo personali; dal modo in cui si riferisce al suo interlocutore, capiamo che la donna sta

crescendo nella comprensione di lui: da *“tu, un Giudeo”* a *“Signore”* a *“Messia”* e poi *“Salvatore del mondo”*; infine la donna prende l’iniziativa di condividere la sua scoperta con gli altre persone del villaggio.

Alla domanda indiscreta di Gesù, che indaga sulla sua vita privata, la donna reagisce in maniera polemica, negando tutto, Ma poi la verità viene svelata e capiamo il perché della sua andata al pozzo a quest’ora: rubava i mariti alle altre donne, e queste non volevano che andasse con loro aa attingere acqua.

Ma dato che la domanda era indiscreta, la donna cerca di cambiare discorso, e presenta un problema liturgico, dibattuto proprio tra Samaritani e Giudei. Proprio sopra Sicar c’è il monte Garizim, dove i Samaritani hanno il loro tempio: ebbene, dove si deve fare il culto, su questo monte o a Gerusalemme? Questo atteggiamento ci aiuta a capire che spesso tante domande, su dubbi o difficoltà, nascondono solo la volontà di non affrontare i veri problemi che uno ha. La Samaritana non voleva che si parlasse della sua situazione, perché era ancora legata al suo mondo di peccato e non aveva nessuna intenzione di cambiare vita.

Fermiamo ora la nostra attenzione all’anfora. Era stata la ragione della sua prima polemica: *“Io ho un’anfora, è la mia sicurezza, tu non hai nulla”*. A che serve che tu sia vicino al pozzo, non hai di che attingere? Si direbbe che non c’era un secchio lasciato lì a disposizione di tutti.

Pensiamo allora a quelle che sono le nostre sicurezze: ho un buon lavoro, un guadagno sicuro e alla fine del mese ci arrivo bene: è la mia sicurezza; sono una persona importante, sono stimato dalla gente e la mia opinione conta: è la mia sicurezza; ho un buon conto in banca, e anche se c’è una crisi, so come cavarmela: è la mia sicurezza; sono bella e intelligente, gli uomini mi ammirano: è la mia sicurezza.

Ma ci sono anche sicurezze più solide e fondate: ho una bella famiglia, tra di noi ci vogliamo bene e siamo uniti: è la mia sicurezza; faccio parte dei gruppi di pastorale giovanile e sono attivo in parrocchia: è la mia sicurezza; prego ogni giorno e ascolto Radio Maria e guardo Tele2000: è la mia sicurezza; ho scelto di servire il Signore e sono in una bella comunità religiosa, dove si vive il Vangelo: è la mia sicurezza; posso aggiungere: sono prete, mi hanno fatto vescovo, il che vuol dire che sono bravo e buono: è la mia sicurezza.

Queste sono le nostre *“anfore”*, che ci distinguono e ci portano a giudicare gli altri: loro non hanno quello che ho io, loro non sono capaci, non capiscono, non possono vivere la mia tranquillità.

Eppure, queste anfore perdono il loro senso quando il Signore ci fa capire che vuole altro da noi, che quella brocca non basta, non serve più, perché c’è una dimensione più alta e più grande: una fonte zampillante di vita eterna.

La samaritana pensava di aver fatto tutto, quando ha accettato che Gesù sapesse della sua vita disordinata, e ha riconosciuto Gesù come il Messia. Ma quando ha capito che questo non bastava, è andata a comunicare a tutti la sua scoperta: da pubblica peccatrice, e per di più ladra di mariti, è diventata missionaria, annunciatrice del messaggio di salvezza. E allora, la sua anfora non serviva più.

Quando penso di aver fatto tutto quello che doveva e potevo, proprio allora il Signore mi chiama ancora a fare altro, a fare di più e a fare meglio.